

UNO SCRITTO IL COMUNISMO E GLI INTELLETTUALI

di CESARE PAVESE

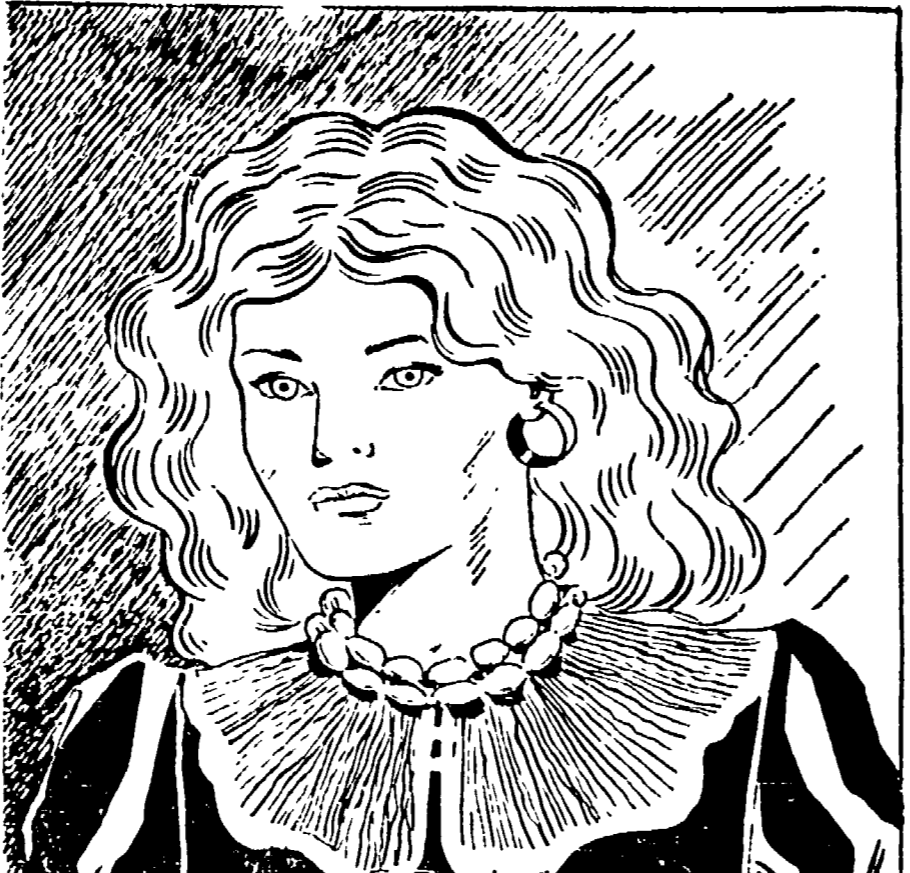
È uscito per i tipi di Einaudi, il volume La letteratura americana e altri saggi che comprende tutti gli articoli e gli scritti di Cesare Pavese. Ripartiamo qui qualche pagina di uno scritto del 1947, intitolato "Il comunismo e gli intellettuali".

Chi sul finir del mondo antico si fosse chiesto dove stava libertà religiosa e filosofica - nella larghezza tolleranza della società pagana o nell'intransigenza della comunità evangeliche - come avrebbe risposto? I pagani svolgevano la loro accademia entro le regole del gioco, eleganti e signorili, trascorrendo di sistema un tempo con un vivo gusto di molta soda erudizione, senza mai perdere di vista che tutto ciò non impegnava e non andava oltre l'applauso e lo stipendio. Società a-statamente libera e perfetta che, quando viene il momento, quando cioè l'intransigenza e l'invulnerabilità cristiana, seppur sferzando in questione, seppur sfidando i colli e le croci. Intanto i cristiani, i famosi intellettuali intolleranti, spirituali, scoprivano una nuova dimensione dell'anima, ne fissavano la struttura e le norme, si dibattevano fra i nuovi insospettabili problemi che la concreta libertà interiore poneva loro innanzi a ogni passo. Per un pezzo non si trattò più né di applauso né di paga. Ma le nuove province dell'anima allora scoperte sono vicine e operanti nei cuori dentro di noi. Né vale obiettare che ben presto l'applauso e la paga fecero gola anche ai cristiani, divenuti perfetti. Queste cose succedono - si nasce e si muore.

A questo proposito, intellettuali credenti osservano che altro è la mistica società della Chiesa, altro un giuridico sistema d'istituti, come per esempio la società socialista. È evidente. Ma il discorso continua accendendo il materialismo che, insegnando dall'alto, ha pervaso tutta la vita dei russi e ne sospinge, per esempio, larghi strati a dedicare veglie e forze allo spasmodico lavoro di costruire una fabbrica, e poi le macchine per metterci dentro, e poi quei bei di produzione e consumo che le macchine consentono. Ora, lasciando stare che se i russi non avessero in passato costruito così largamente e di buona lena, l'accusa è perlomeno demagogica. Ma come? Si consente e anzi inculca al cittadino e cristiano di uccidere e farsi uccidere in guerra - guerra giusta, si intende - e poi si condanna come materialistico dedicare la passione e le forze a sollevare la veste del prossimo lavorando? Forse che in guerra si muore altro, nel migliore dei casi, che per metterci la vita del prossimo? E morire è un po' più irripetibile che spossarsi nel lavoro, materiale e ideale che sia. In verità sta rimandando l'assurda e francescana campagna contro l'umano mondo della tecnica, quella campagna che nel secolo scorso fu privilegio degli estetizzanti, poi, nel nostro, dei primitivisti neopagani, e adesso - strano accostamento - dei cristiano-umanisti, tipo Berdiaev. Per non dire di altri. Ma l'uomo è la tecnica, fin dal giorno che impugnò una seure a combattere contro le belve o uno stilo per scrivere; e se oggi la tecnica appare la nemica dello spirito, cioè è vero nel senso che in troppi Paesi di questa terra il lavoro che gli uomini compiono è accanimento verso vano, cioè non lavora e s'inganna. E la colpa non sarà della tecnica ma di chi crede che lo spirito non sappia di sudore e di terra, e sia altro dall'entusiasmo di scoprire, informare e utilizzare la materia, tutta la materia. Per la strada della salvaguardia gelosa dei valori spirituali - diventati ben presto situazioni comode per chi li professa - siamo giunti a un sistema sociale in cui il lavoro smonta l'anima e la spata chi non lavora. Ma nasce una società in cui l'entusiasmo ha bruciato ogni cosa e l'opera delle mani è inseparabile da quella del cervello per la comune utilità - e i titoli dello spirito si sdegnano. C'è stato?

Purtroppo c'è senso, e si chiama pizienza, interesse, dabbene, e malafede. Noi, correntemente, l'antico intellettuale, giustamente preoccupato delle sorti dello spirito, ripensando come in ogni epoca lo spirito autentico, vivo, in quello che scese tra gli uomini e lavoro a illuminare e risolvere i problemi di vita, non ogni volta dalla resistenza che le formule vecchie opponevano alle nuove incoerenti realtà patetiche e sociali. La storia ha veduto molte più rivoltioni di quelle che si narra. Non sempre è il caso di intellettuali, giustamente preoccupati, come Carlo I, o il re d'Assalto al Palazzo d'Inverno - queste crisi di eccezione - ma sempre lo spirito vero s'incarna in una tecnica, fu tecnica cioè, fu efficienza contro la ruggine e le panne della macchina esistente. Chi ha esperienza di masse comuniste, o semplicemente organizzate e avviate a sollevare dalla torva brutalità l'umanità materiale in cui si hanno tenute tanto tempo i governanti della terza Italia, sa che tra loro c'è una viva cultura, la sollecitudine competente e operosa di un intellettuale, è salutate e benaccettate come un tempo fra i loro ai la presenza di un sacerdote. Quasi sempre l'intellettuale esce fuori dal mondo da quella stretta

Un grande romanzo



La dolce figura di Violetta, una delle più appassionanti fra quante animano le pagine del nuovo romanzo d'appendice, di cui saprete nei prossimi giorni il titolo e l'autore

tra breve sull'Unità

UNA GRANDE CONQUISTA DELLA TECNICA E DELLA SCIENZA IN U.R.S.S.

Il primo stabilimento interamente automatico

Come funziona la fabbrica che produce pistoni per automobili e camion - Dalla fusione all'imballaggio - Bastano quattro soli operai

MOSCA, gennaio.

Nel corso di questi ultimi anni l'industria meccanica dell'URSS ha raggiunto un livello tecnico d'alto livello.

Lavorando in stretta collaborazione gli uomini della scienza e quelli dell'industria perfezionano e fanno progredire la macchina tecnica, danno vita a macchine e meccanismi nuovi, sempre più perfezionati. In tal modo il potenziale industriale sovietico si rafforza giorno per giorno, il lavoro pesante, manuale, più faticoso dell'operaio si eleva e si avvicina sensibilmente a quello dell'ingegnere.

Ci scienziati, gli ingegneri, gli operai che perfezionano il loro lavoro, impiegano tutta la loro esperienza per costruire macchine, apparecchi, meccanismi di alto rendimento. Soltanto nel 1950 le officine sovietiche hanno costruito e messo a punto quattrocento nuovi tipi di macchine.

Sempre in questo campo è stata studiata e risolta per la prima volta nel mondo l'automatizzazione di una intera officina meccanica.



Due fasi di attività della fabbrica: a sinistra, i lingotti vengono avviati automaticamente al forno di fusione; a destra, un operaio mentre osserva il funzionamento di uno dei congegni del forno stesso

Le diverse fasi

Si tratta di un complesso industriale per la fabbricazione dei pistoni d'automobile, nel quale sono state automatizzate le più diverse e complesse operazioni quali la fusione, il trattamento termico, la lavorazione, la verificazione.

Il primo stabilimento automatico per pistoni di automobili e camion, è in grado di produrre automaticamente tutti i pezzi necessari per la costruzione di un motore. Il processo di produzione è completamente automatico, dalla fusione del metallo all'imballaggio dei pezzi finiti.

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Fischi all'Argentina

I fischi, sonori, nutriti e meritati che hanno salutato la fine del concerto di domenica pomeriggio all'Argentina, non solo sono stati un segno di apprezzamento per il grande concerto di musica argentina, ma anche un segno di simpatia per il popolo argentino, che ha saputo esprimere con un entusiasmo sincero e spontaneo il suo apprezzamento per la musica argentina.

Per quanto riguarda la maniera di affrontare esattamente lo scritto programmatico, un gran ragazzino, non insistenti, bastando questa lingua deliziosa.

Per quanto riguarda la maniera di affrontare esattamente lo scritto programmatico, un gran ragazzino, non insistenti, bastando questa lingua deliziosa.

CINEMA

Napoleone

L'idea di un film parodistico e satirico su Napoleone era venuta qualche tempo fa a Charlie Chaplin. Peccato che Chaplin il film non lo abbia fatto, e peccato anche che lo abbia fatto il regista Carlo Borghese e non l'abba interpretato Rascel, in questo modo. Un prete, sprovveduto, perché Rascel poteva essere un divertente Napoleone e non lo è stato, costretto come è a recitare inspidi sketch, in un film mal fotografato e mal diretto. A questo si aggiunge una riasunzione di Lilla Stivi, odorante di ritalina come una divisa di orbe tirata fuori dalle cassepanche.

Dieri gradi sotto zero a Feltr

FELTRE, 7. — A Feltr, benché il tempo si mantenga splendido, sono state registrate oggi le temperature più basse di questo inverno. Stamani infatti, all'11.30, si è registrata una temperatura di 8 gradi sotto zero, alla stazione ferroviaria si sono sfiorati i 10 gradi sotto zero.

LA RIPRESA DEL PROCESSO DI ANNARELLA OGGI LA CORTE VA A NETTUNO PER ASCOLTARE L'AMANTE DI EGIDI

Le fotografie esibite dal P. M. - Il sopraluogo a Regina Coeli - Il procuratore generale inizierà domani l'arringa

Ieri mattina, in un'aula estremamente affollata, si è ripresa presso la prima Corte d'Assise di Roma il processo contro Lionello Egidi accusato dalla questura di Roma di aver assassinato, il 18 febbraio dello scorso anno, la ragazza di Primitivo Annarella Bracci.

Ieri mattina era prevista la deposizione in aula della domestica Maria Parisse che, all'epoca del delitto, era amante dell'imputato il quale, come è noto, affermò negli interrogatori in custodia di aver trascorso con lei buona parte del pomeriggio di quel lontano febbraio. Ma l'attesa del pubblico è andata delusa: in principio della udienza che è cominciata alle 10.30 è stato comunicato che la Maria Parisse è tuttora ammalata e pertanto oggi la Corte si recherà a Nettuno per interrogarla. E forse a porte chiuse, cioè senza la presenza di pubblico e di giornalisti, un quanto ella deve porre sui rapporti intimi con l'imputato.

Ieri mattina però la Corte ha compiuto un altro sopraluogo richiesto dall'avv. Bucciantini nelle precedenti udienze: al carcere di Regina Coeli per constatare se,

dalla cella dove allora si trovava, Egidi poté, prima di fare la sua ritrattazione, parlare con il detenuto Rinaldi, detto "Cannavola". Secondo la dichiarazione fatta in aula dal pregiudicato Landini, detto "er macellaro", sarebbe stato appunto il "Cannavola" a consigliare l'Egidi a fare la sua ritrattazione. Come il lettore ricorderà, queste accuse del Landini risultarono in aula, per la deposizione di costui, per quella di Rinaldi, e per il risultato del confronto fra i due, completamente false. Comunque la Corte per un estremo scrupolo ha voluto compiere stamane il sopraluogo al carcere dove si è trattato dalle 12 circa fino alle 13.

Dal sopraluogo è risultato chiaramente che dalla cella n. 12, dove l'Egidi si trovava segregato, era impossibile comunicare con la cella n. 7, dove erano sia il Rinaldi che il Landini.

Ma non basta: a confermare che il pregiudicato Landini fece la sua deposizione contro l'Egidi esclusivamente per far piacere a qualcuno che egli ha molta ragione di temere, ieri mattina, mentre la Corte passava presso la cella n. 7, tuttora occupata dal Rinaldi, costui ha chiesto di poter pronunciare il suo giudizio. E gli ha dichiarato che "er macellaro" fece la sua deposizione contro l'Egidi per poter accusare di cattiva sorveglianza l'agente carcerario Federici e per poter accusare la simpatia del poliziale della cui protezione, come pregiudicato in libertà provvisoria, egli ha molto bisogno.

Questa è stata la più importante rivelazione tenuta fuori dal sopraluogo a Regina Coeli.

L'udienza di ieri mattina, dunque, potrebbe essere definita di scarso interesse. Nulla è risultato di nuovo a carico dell'Egidi e nulla a suo favore; infatti, anche la dichiarazione di "er macellaro" ha soltanto ribadito che tutto ciò che era venuto a dichiarare in aula "er macellaro" era solo frutto di fantasia, di rancori e di opportunità. La dichiarazione di Landini, di un pregiudicato in libertà provvisoria ospite abituale non solo di Regina Coeli, ma anche del manicomio di Aversa.

Comunque, dopo la lunga interruzione, la ripresa di ieri mattina ha visto l'accusa passare decisamente all'offensiva dopo i numerosi scacchi subiti nel corso del pubblico dibattito.

«Il terzo accusato»

Abbiamo detto «l'accusa»: ma in realtà sarebbe più appropriato dire «la difesa del terzo accusato». La difesa, cioè, della polizia italiana e dei suoi metodi di indagine. Il «terzo accusato» è, dunque, Tartaglia, per esempio, esibito alla Corte alcune fotografie dell'Egidi eseguite in questura durante gli interrogatori e dopo la «confessione». Che cosa si sa di Tartaglia? E di chi? Queste fotografie del dott. Tartaglia, che l'Egidi non venne torturato, non fu bastonato.

Non sappiamo che cosa possa risultare dalle foto esibite dal P. G. Noi, per esempio, ne possediamo qualcuna in redazione da cui risulta chiaramente che l'Egidi venne colpito sotto l'occhio sinistro.

«Mi colpì il dott. Barranco con il suo anello agli dindini», ha detto l'imputato, comunicando il suo scappellotto e lo stesso questione Polito ebbe a dichiarare che, con innocenti o colpevoli, gli scappellotti sono leciti.

Tuttavia, da domandarsi: se gli uomini della squadra mobile torturavano l'Egidi per strappargli, secondo gli ordinari ricevuti dal questore quella confessione, dovevano essere torturati anche gli altri? E torturarlo lasciandogli sul volto ammaccature e lividi?

Si può dire tutto nei riguardi dei nostri poliziotti, ma che arrivino al punto di grossolanità ci sembra troppo. E d'altra parte, l'Egidi fu molto preciso nella sua deposizione. «Mi battevano sotto la pianta dei piedi... mi fecero mangiare molto sale e mi tennero a digiuno e senza bere per vari giorni».

Nelle foto esibite stamani dal P. G. nessuno ha potuto rilevare lo stato delle piante dei piedi di Egidi né la sua... sete e nemmeno la sua fame.

Il nonno di Annarella

P. G.: Ricorda in che epoca il barone Melodia offrì la somma di lire 300 mila a chi ritrovasse il cadavere di Annarella Bracci?

Barranco: Fu il 27 o il 28 febbraio.

Come è noto il cadavere venne ritrovato appena due giorni dopo dal nonno di Annarella che incassò la bella somma e, a quel che si sa, racconta, con il premio fece costruire una casetta.

Perché il P. G. ha fatto richiamare Barranco? Misteri di questo processo? Barranco ha fatto una debole difesa del nonno di Annarella, che, come è noto, è difeso dall'avv. Bucciantini il quale viene definito da alcuni come il difensore della polizia in questo processo.

A fine dell'udienza di ieri mattina è stato richiesto sia dalla P. C. che dalla Difesa di poter ascoltare di nuovo i due periti settori che operarono l'autopsia del cadavere di Annarella.

Niente rivelazioni di Pisciotta e G.

VITERBO, 7 (B. B.). — Oggi, dopo le vacanze natalizie il processo per la strage di Portella delle Ginestre si è ripreso con l'arringa dell'avvocato Caporali, in difesa di Francesco Gaglio colui che, stando ai verbali dei carabinieri, indicò negli attuali imputati i responsabili della strage di Portella.

Prima che il patrocinante iniziasse la sua fatica, nell'aula erano corse parecchie voci: si parlava di rivelazioni che avrebbero dovuto fare qualcuno degli imputati proposti per l'ergastolo, ed in modo speciale Giuseppe Cucinella.

Ma l'attesa dei giornalisti e degli avvocati è andata ancora una volta delusa, malgrado l'eccezionale davvero inconsuetà che si poteva notare all'interno delle gabbie. Lo stesso Pisciotta, interrogato da un giornalista, ha tagliato corto: «Niente, niente, qua non viene fuori niente». Evidentemente il bandito segue alla perfezione i consigli del suo avvocato.

L'avv. Luigi Caporale, sostenendo la tesi della innocenza di Francesco Gaglio ha assicurato che la strage di Portella non fu una strage, ma piuttosto una sparatoria che ebbe per conseguenza qualche morto. Pertanto egli ha chiesto che al suo raccomandato vengano concesse in via subordinata le attenuanti del caso.

Mettendo poi in dubbio tutta la confessione del Gaglio, il difensore ha sostenuto che la confessione, estorta con la forza non ha alcun valore di prova, e la Corte, in assenza di prove concrete non può comminare l'ergastolo all'imputato. Domani l'avvocato Caporali concluderà e prenderà la parola in difesa di Sciortino e di Giuliano, l'avvocato Maniscalco di Palermo.

Le statue parlanti

Facchino — Che cosa ne dite del B.S.I., il lendissimo abate?

Abate Luigi — Siete sicuro, anzitutto, che si chiami così?

Facchino — L'ho letto sui giornali. Suppongo che non sia quello che si dice.

Ab. Luigi — Non cimentatemi, Facchino. La mia condizione mi impone un certo riserbo. Possa dirvi tutt'al più che mi hanno colpito le parole dell'on. Mordollo.

Facchino — Vorreste riferirci?

Ab. Luigi — Mordollo ha detto: «In mezzo secolo di vita socialista non ho mai visto un esempio di poca serietà e di nervosismo come quello offerto dall'on. Saragat».

Facchino — Sagge parole e che rispecchiano la situazione.

Ab. Luigi — E il professor Colognola ha, come suoi dissi, stigmatizzato la «grave decadenza del costume del partito».

Facchino — Ottimamente. Suppongo che queste due eminenti persone abbiano abbandonato il Congresso.

Ab. Luigi — Ohimè, no. Lo ha abbandonato Simonini, ma poi è rientrato.

Facchino — Ha fatto bene: se in un congresso socialista c'è Ivan Matteo Lombardo può starci anche Simonini. E così, Abate caro, qual è la vostra ultima parola lui proposito?

Ab. Luigi — Ho scritto un epigramma, ma per carità, non divulgatelo. Ve lo dico in un orecchio:

Saragat prende il cappello e dice d'esser stufa, non ama esser pisello: si sente Tartarfo.

Minore costo

Un piccolo numero di aggiustatori altamente qualificati interviene solo nei casi di inceppamento.

La creazione di tali officine permette di automatizzare la gran numero di operazioni delicate e di recuperare la mano d'opera per altre branche della economia nazionale in incessante sviluppo.

Questa officina automatica occupa una superficie inferiore a quella occupata normalmente per la fabbricazione dei pistoni. La produzione della nuova officina è inoltre meno costosa di quella delle officine comuni.

L'automatizzazione della industria sovietica accelera l'annullamento del divario esistente fra il lavoro manuale ed il lavoro intellettuale ed il lavoro dell'operaio in una tale officina diventa molto simile a quello dell'ingegnere.

Lo sviluppo di questo tipo di produzione avrà per effetto di alleggerire il lavoro di migliaia di uomini, di perfezionare ancora più l'industria sovietica, di aumentare il volume della sua produzione.

A. VLADZIEVSKI (Da Union Soviétique)

RISPOSTA AL «QUOTIDIANO» La scuola del demonio

Il Quotidiano non ha visto chiaro nel discorso che l'Unità ha pubblicato sul convegno degli insegnanti tenutosi recentemente a Livorno e pone alcune domande alle quali riteniamo opportuno rispondere. Prima domanda: se in linea di principio, solo la scuola statale ha soddisfatto e soddisfatta il diritto naturale dei lavoratori ad assicurare ad un posto più elevato nella scuola statale, che in linea di principio, il paese qualunque, ipotetico, possiamo rispondere di no. Il diritto del popolo all'istruzione sarà salvaguardato, naturalmente, dalle forze progressiste che si capiranno in ogni paese. Se parliamo del nostro paese, nella concretezza della sua vita economica e sociale, dobbiamo rispondere di sì. Un secolo e mezzo di storia ci insegna che un'azione educativa di così vasta portata come è quello che impongono le condizioni italiane può essere compiuta soltanto dallo Stato, e che la iniziativa privata non è in grado di completare l'opera compiuta dal 1818 in poi, da persone ed enti, non ha mai potuto avere un 75-80 per cento di applicazione a tutto il territorio o per lo meno da decidere positivamente la battaglia contro l'analfabetismo. Dalle Scuole di Mutuo Insegnamento, alle Scuole per gli Anziani di Infanzia, fino alle più moderne imprese di Giovanni Cena, all'Ente per gli interessi del Mezzogiorno e al recentissimo Ente contro l'Analfabetismo, abbiamo una serie di iniziative di cui si può dire che hanno contribuito all'istruzione popolare, ma che si sono risolte, sempre, in realizzazioni parziali. Proprio attraverso lo sforzo, molte volte eroico, di questi enti, si è potuta cominciare la verità che ha, in Italia, il problema dell'istruzione.

Quest'opera non può essere svolta che da un organismo e da una legislazione che ha insistentemente ritardato nel complesso delle altre attività sociali. Diciamo lo Stato. Lo Stato italiano si è assunto questo compito dal momento dell'instaurazione. Non si può dire che abbia risolto bene; e bisognerebbe qui riferire tutta la storia d'Italia per esporre le cause che hanno impedito alla scuola di funzionare secondo le esigenze del popolo.

Fra queste cause si potrebbe ritrovare anche l'ostilità della Curia e delle classi abbienti, manifestata in documenti di grande interesse. Tuttavia, nei periodi in cui il governo italiano è stato diretto da forze democratiche, si sono avuti grandi progressi nell'attività scolastica. Il Quotidiano insinua che lo Stato sorgeva in un periodo di crisi, che l'educazione del popolo. La recente esperienza di un'opera governativa che ha lasciato nella più grande incertezza questa funzione di città potrebbe dargli ragione. Ma il popolo, che ha oggi conquistato una sua coscienza scolastica, in unione con i suoi naturali alleati che sono i docenti (e speriamo che siano tutti i docenti) troverà il modo, con la garanzia della Costituzione, di imporre al governo le sue esigenze di progresso.

L'organizzazione nata a Livorno ha appunto il compito di agire verso il governo perché applichi le leggi della Costituzione. E allo stesso governo, che dovrà adempiere sempre meglio le sue funzioni di governo democratico, in ossequio alla Costituzione, si deve praticamente affidare la libertà dei docenti nell'insegnamento. Quale libertà, domanda il Quotidiano, se lo Stato impone i suoi programmi e le sue ideologie?

Nessuna organizzazione può fare a meno di un programma e di una ideologia, rispondiamo noi. Cominciamo con l'esprire, nel governo, una prassi veramente democratica. Allora esso discuterà e senta che, meglio di tutti gli altri, potrà garantire a ognuno quel massimo di libertà che si può pretendere in una convivenza sociale.

Non abbiamo fin qui parlato della Chiesa e della sua missione educativa, alle cui benemerite il Quotidiano ci richiama. La funzione della Chiesa è un problema democratico. Ma la Chiesa ha rinunciato a questo suo primato, proprio quando si è affacciata, nel mondo sociale, la esigenza di estendere anche alle plebi la luce del sapere: o meglio di un sapere che superasse la conquista mnemonica del catechismo. Per questo, alle soglie del sec. XIX, la Chiesa, che aveva fino a quel momento rifiutato senza costrizione il suo «inalienabile diritto» nella diffusione della verità, ha consegnato alla storia un popolo lavoratore nel quale la percentuale degli analfabeti raggiungeva il 98 per cento.

E l'impostazione che essa faceva del problema, collegando strettamente l'istruzione popolare col pericolo di esportazione di massa, la struttura a «cristallo» allentata, le classi dominanti che contenevano al popolo il diritto della scienza. Grosso errore, che spinse la Chiesa a perseguire gli stessi accreditati quali esercitavano fra il popolo lo spopolamento educativo, e chiudere la scuola del padre Girard, a mortificare l'azione degli abati Landbraunich ed Apollini, e colpire di condanna gli esuli di Sanza e Novello ingannato al Satana.

Per mantenere il popolo docile, si vuole una sola istruzione, il catechismo: questa è la teoria che la Civiltà Cattolica manifesta fino al termine del secolo, e soltanto l'azione energica dello Stato in questo campo indusse più tardi la Chiesa a tentare la riconquista delle posizioni perdute. Ma questa azione non si realizzò mai, perché le posizioni contraddittorie anzi posizioni politiche mantenute fino all'assurdo: posizioni sempre ostili alla moderna cultura popolare.

Se la Chiesa si è messa ora sulla strada di concedere il sapere alla povertà come alla ricca gente, lo ha fatto per la pressione delle realizzazioni democratiche, dietro l'esempio dello stato, per convalidare allo Stato il primato (importante, Regione essenziale, questa) perché si mantenga alle scuole di Stato un motto quanto più progressivo possibile. Sarà il mezzo più sicuro perché anche le scuole confessionali diventino sempre migliori, per il bene comune della cultura.

DINA BERTONI JOVINE